

clericale, il quale finora non aveva voluto prendere parte alla vita nazionale che di soppiatto, scendesse a combattere lealmente; ma laddove, come ieri avete inteso dall'onorevole Crispi, il Governo si è imposto una tale riserva da punire persino alcuni suoi agenti che hanno mostrato troppo zelo, non è permesso che il partito clericale faccia intervenire il cielo e l'inferno come mezzo per propugnare l'elezione de' suoi candidati.

Ora dopo tutto questo io ho l'onore di dire alla Camera che c'erano degli elettori, i quali dopo di aver raccolti molti dei loro aderenti e condottili all'urna, li guardavano e stavano a vedere se adempissero all'impegno che avevano assunto. Voi capite che allora non c'era più libertà di voto. Se, per esempio, io impiegato dipendente m'impegno presso il mio capo di dare il voto a quello per cui egli vuole, se non è presente, all'atto della votazione, sono libero e metto nella scheda il nome che la mia coscienza ed i miei principii mi dettano. Ma quando il mio superiore, il quale mi può mettere sulla strada, quando quel tale, a cui io ho delle obbligazioni, mi sta dinanzi cogli occhiali (e ve ne erano degli occhiali; io non ne ho avuto bisogno, ma altri li avevano) per verificare se io scrivo il voto che mi è stato imposto: voi vedete che libertà di voto non ce n'è.

In prova, o signori, vi cito un fatto ed i nomi. Un avvocato, Muratori, il quale era nel recinto, nella parte interna, in quella parte dove non c'era più che un metro e qualche centimetro di distanza dal tavolo dove si scrivono i voti, se ne stava seduto sopra uno dei banchi della chiesa, quando un certo Lobiano, elettore, si presenta per scrivere il voto. Rammentandosi il Muratori che il presidente dell'ufficio, per errore, aveva detto che sarebbero annullate le schede che non portassero il nome e il cognome del candidato, disse a voce alta con strana impudenza al Lobiano: bada che tu hai dimenticato il nome di battesimo.

E l'elettore, che stava per dare la sua scheda al presidente, docile ritorna indietro, va al tavolo, aggiunge il nome di battesimo e poi consegna la scheda al presidente.

Signori, volete una prova più chiara di questa dell'usata pressione?

Non c'è una elezione nella quale si sia fatta una pressione più grande da un partito e con armi che non sono nè legali, nè leali.

Una considerazione però mi riteneva dal prendere la parola; quella che si potesse supporre che noi temessimo di avere in faccia degli avversari i quali contano altrettanti generali quanti soldati, cioè a dire, sono tanto pochi di numero che non debbono ispirarci alcun temere.

Ma mi pare che questa considerazione non deve impedirci dall'adempire al debito nostro, quale è quello di far rispettare la legge.

La legge è stata violata, quindi l'elezione deve essere annullata.

Se il partito il quale ha portato l'onorevole D'Ondes in quest'aula come suo deputato vorrà rielegerlo, che lo rielegha, e noi rispetteremo certamente il voto degli elettori quale ch'egli siasi, alla condizione però che questo voto sia legale e dovuto a mezzi leali. Quindi è ch'io chieggo che l'elezione del signor D'Ondes sia annullata.

**SICCARDI, relatore.** Egli è superfluo anzitutto che io dichiaro, e per la parte che ho presa nella Camera, e per la parentela e il nome che porto, che non posso essere punto ligio al partito clericale, tuttavia come relatore dell'ufficio VII mi correva l'obbligo di esaminare l'elezione senza passione politica, come lo voleva giustizia.

L'ufficio ignorava quanto fu rivelato dall'onorevole preopinante, e dovea giudicare dagli atti che furono presentati alla Camera.

Nè dai verbali, nè da proteste presentate alla Camera poteva argomentarsi che questa pressione morale fosse avvenuta.

Questa pressione morale, o signori, potrà aver avuto luogo, e lo credo tanto più che la vedo affermata dall'onorevole preopinante, ma ciò dai verbali non risulta.

Ho già parlato delle due proteste che riguardano la prima votazione. Queste due proteste non essendo state presentate in tempo utile, l'ufficio, per quanto le medesime potessero avere qualche peso, ha con ragione stimato bene di non farne caso.

Riguardo al tavolo, sopra cui gli elettori scrivevano il nome del candidato, v'ha nella legge elettorale un articolo che dice: « Il tavolo a cui siede l'elettore scrivendo il suo voto debbe essere separato da quello dell'ufficio. »

Non dice altro la legge elettorale, non prescrive punto la distanza che debbe avere dal saggio del presidente. Egli è certo che onde le cose procedano con regolarità, il tavolo dovrebbe essere collocato in modo da escludere ogni morale influenza, ma ciò non toglie, secondo penso, che la legge elettorale sia stata rispettata. In conseguenza sottopongo alla Camera le conclusioni dell'ufficio sì e come furono prese. Certamente la relazione fatta dall'onorevole Venturelli modifica molto le osservazioni fatte dall'ufficio.

L'onorevole Venturelli, il quale era presente alla votazione, ha dimostrato che pressione morale vi fu. Ciò non ostante l'ufficio dee persistere nelle prese conclusioni, perocchè il fatto non risulta nè dal processo verbale, nè da proteste degli elettori.

**VENTURELLI.** Non avendo formolata una domanda esplicita, riparo all'ommissione; prego l'onorevole presidente di voler consultare la Camera, se sia d'uopo di fare un'inchiesta sull'elezione del quarto collegio di Palermo.